N. 902-A
Resoconti XV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1965

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

(Tabella n. 15)

Resoconti stenografici della 9ª Commissione permanente

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 DICEMBRE 1964

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 2, 7
FORMA, *relatore* 2

SEDUTA DI VENERDI' 11 DICEMBRE 1964

PRESIDENTE 7, 8, 11, 15, 21, 22, 23
BERNARDI 12
CARUBIA 21, 22
D'ANGELOSANTE 8, 11
FORMA, *relatore* 11, 13
FRANCAVILLA 23
MATTARELLA, *Ministro del commercio con l'estero* 15, 22, 23
VERONESI 7

SEDUTA DI MERCOLEDI' 2 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 11,45.

Sono presenti i senatori: Audisio, Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, D'Angelosante, Forma, Francavilla, Giuntoli Graziuccia, Merloni, Molinari, Montagnani Marelli, Moro, Passoni, Secci, Trabucchi, Vacchetta, Vecellio e Veronesi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Zannini è sostituito dal senatore Venturi.

Intervengono i Sottosegretari di Stato per il commercio con l'estero Messeri e per il turismo e lo spettacolo Battista.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965

— Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero (Tabella n. 15)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero ».

Come i colleghi sanno, il disegno di legge in esame è tuttora in discussione presso la Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare il senatore Forma per svolgere la sua relazione.

F O R M A , *relatore*. Signor Presidente, mi riservo di sviluppare più ampiamente la mia relazione per quel che riguarda la situazione del credito all'esportazione; questa, per ora, è una breve analisi che non si discosterà molto da quella, acutamente svolta l'anno scorso, dal senatore Moro; mi riservo, inoltre, di parlare più a lungo delle particolari posizioni geografiche e merceologiche delle nostre esportazioni e di sottolineare alcune voci del bilancio di previsione del commercio con l'estero, il quale, naturalmente, tende a consentire un più largo respiro all'esportazione ed un miglioramento del tenore di vita nel nostro Paese, aprendo la nostra economia al respiro più ampio delle intercomunicazioni e degli scambi a livello europeo e mondiale.

Il nostro scambio ha un tradizionale saldo negativo che nel 1963 ha raggiunto delle cifre, per fortuna direi, più preoccupanti che non negli anni recenti. Saldo negativo, compensato peraltro in buona parte (salvo per l'anno 1963) dal saldo attivo di altre partite. Di qui la necessità di migliorare la competitività dei nostri prodotti sul mercato mondiale: da un lato, la ricerca di mercati più idonei per non pregiudicare la continuità, oltre che la saldezza, del nostro commercio; dall'altro, la ricerca delle cause dell'andamento meno favorevole del nostro commercio e la loro eliminazione. Ecco perchè sentiamo la necessità di considerare i problemi del nostro commercio su un piano più generale, in un'organica visione dell'economia del Paese; studio che va al di là del nostro compito odierno, ma che ci deve guidare nell'esame del bilancio che ci viene sottoposto e nella valutazione delle possibilità che si danno e che si dovrebbero dare per un'azione efficace dell'amministrazione del commercio estero. A questo scopo è necessario fare un esame delle richieste e delle proposte fatte in occasione dei passati bilanci per poi passare ad una ricerca di una maggiore funzionalità e di un essenziale coordinamento ai fini della programmazione.

Sarebbe auspicabile che di questa sintesi si ritrovasse un cenno nelle premesse degli stati di previsione, come è stato richiesto da più parti, anche autorevolissime; premesse che si vorrebbero improntate a criteri e indicazioni non solo ragionieristici, ma politici.

Per quanto sopra, è necessaria un'analisi della situazione comparata con il più recente passato e con l'azione già svolta, così da trarne le necessarie deduzioni per una previsione e per una ricerca dei correttivi e dei nuovi provvedimenti da prendersi e, di conseguenza, dei mezzi da destinarsi a questa azione.

La bilancia commerciale, secondo i dati statistici dell'ICE aggiornati fino al settembre 1964, che ho riportato sinteticamente confrontandoli con quelli del 1962 e del 1963, dà, come risultato, una diminuzione del passivo di bilancio di 402 miliardi. Infatti, nel 1962 sono state importate merci per una quantità di 63.245 migliaia di tonnellate e per un valore di 2.746 miliardi di lire, con un incremento del 14,6 per cento; nel 1963 sono state importate merci per una quantità di 73.869 migliaia di tonnellate e per un valore di 3.458 miliardi, con un incremento, per quanto riguarda la quantità, del 16,8 per cento (che, a fine anno, diventa del 14,6 per cento) e, per quanto riguarda il valore, con un incremento del 25,9 per cento (che, a fine anno, diventa del 24,3 per cento); nel 1964, fino a settembre, sono state importate merci per una quantità di 77.262 migliaia di tonnellate, con un incremento del

4,6 per cento, e per un valore di 3.458.097 miliardi di lire.

Sono state invece esportate merci: nel 1962, per una quantità di 18.185 migliaia di tonnellate e per un valore di 2.134 miliardi di lire; nel 1963, per una quantità di 19.352 migliaia di tonnellate, con un incremento del 6,4 per cento (che, a fine d'anno è diventato del 5,9 per cento) e per un valore di 2.306 miliardi di lire, con un incremento dell'8,1 per cento (che, a fine d'anno, è diventato dell'8,2 per cento); nel 1964, infine, per una quantità di 21.406 migliaia di tonnellate, con un incremento del 10,6 per cento, e per un valore di 2.700 miliardi di lire, con un incremento del 17,5 per cento. I saldi conseguiti, tralasciando i termini quantitativi, sono: nel 1962, pari a 611.370 milioni di lire; nel 1963, pari a 1.151.485 milioni di lire (che, a fine d'anno, sono di 1.157.877 milioni di lire); nel 1964, fino a settembre, sono di 748.962 milioni di lire (con una diminuzione, rispetto al 1963, del 35 per cento).

Questa situazione è un aspetto della bilancia dei pagamenti; di essa, anche se ha componenti che esulano (a stretto rigore) dall'esame dello stato di previsione di nostra competenza, è indispensabile e necessario tenere conto, per l'interdipendenza che è nelle premesse e perchè, dal risultato finale, nasce il raggiungimento degli scopi che abbiamo visto costituire l'obiettivo essenziale e complesso del nostro commercio con l'estero.

Nel giugno del 1962 la bilancia dei pagamenti aveva avuto un saldo di -49.920 milioni di dollari, avendo come componente un disavanzo commerciale di 1.427 milioni di dollari; nel giugno del 1963 il saldo negativo era salito a -792 milioni di dollari.

I motivi risultati dall'indagine condotta in questo campo sono:

a) l'aumentata capacità d'acquisto del mercato interno;

b) l'aumento dei costi e dei prezzi all'interno, che ha determinato un maggior flusso di importazioni, mentre invece l'aumento dei costi e dei prezzi ha diminuito la competitività delle nostre esportazioni;

c) le tradizionali voci di pareggio (turismo, rimesse emigrati, noli) non hanno segnato un sufficente incremento.

Nel 1962 i noli erano stati pari a 156.456 migliaia di dollari USA; nel 1963, sono passati a 146.264 dollari USA, mentre le rimesse degli emigrati hanno segnato un modestissimo progresso (21.000 migliaia di dollari USA) ed il turismo un incremento di circa 24,5 milioni di dollari, e cioè da 263 a 287,5 milioni di dollari.

I movimenti di capitale avevano assunto un andamento preoccupante per la rimessa all'estero di banconote italiane e la conseguente richiesta di conversione.

Questi dati avevano giustificato un certo allarme, non privo, tuttavia, di fondate speranze d'un contenimento, speranze espresse dall'allora relatore dello stato di previsione del bilancio del commercio con l'estero e giustificate dal persistente sviluppo della nostra economia, specie se considerato in periodi pluriennali, perchè l'eccesso di certe punte annuali giustifica i necessari riassestamenti. I dati in nostro possesso, relativi ai primi nove mesi del 1964, sembrano giustificare le previsioni meno pessimistiche. Al diminuito disavanzo della bilancia commerciale si deve aggiungere un progressivo e sempre più netto miglioramento delle partite che completano il quadro della bilancia dei pagamenti. Infatti i dati del primo semestre 1964, paragonati all'equivalente periodo 1963, danno i seguenti saldi:

	1963	1964
	migliaia di dollari U.S.A.	
Partite correnti . . .	— 484.338	— 370.978
Impieghi di fondi all'estero	— 195.041	+ 161.149
Totale . . .	— 679.379	— 209.829

Inoltre, va notato che il ritmo di riassestamento si è accelerato nei mesi seguenti; non disponiamo di dati ufficiali, ma da note ufficiose, bene attendibili, sappiamo che per i primi nove mesi del 1964 si è avuto un saldo attivo di 183,6 miliardi di lire, contro un disavanzo, nell'eguale periodo 1963, di

495 miliardi (secondo il Bollettino dell'Istituto per gli studi di economia del 31 ottobre 1964 e stando anche ai dati forniti dal ministro Mattarella nella seduta della Commissione speciale per il bilancio del 9 novembre 1964). Tutto questo ha portato come conseguenza un aumento delle disponibilità valutarie.

Quali sono le cause? Qui i pareri sono discordi, ma secondo me la causa obiettiva è costituita dalla contrazione delle importazioni. Qualcuno, anche autorevolmente, sembra affacciare dei dubbi sulla corrispondenza delle statistiche alla sostanza reale del nostro commercio estero, e questi dubbi verrebbero suffragati dalle condizioni particolarmente difficili delle aziende produttrici, che avrebbero cercato di incrementare le esportazioni a danno, anche, delle riserve. La realtà cruda delle cifre però non sembra riflettere particolari difficoltà delle aziende produttrici, ma piuttosto un ritorno a posizioni di favorevole equilibrio, dopo uno sfasamento di crescita.

Esaminando le singole voci del commercio estero si possono infatti trarre alcune confortanti conclusioni.

Primo: il rapporto quantità-valore delle importazioni del 1964, rispetto alla media del 1962-63, dà un incremento non difforme nei due aspetti (quantità e valore). Il medesimo rapporto in ordine alle esportazioni dà un incremento del 14 per cento per quel che riguarda la quantità e del 22 per cento per quanto riguarda il valore. Questo fatto sembra dover significare una maggiore qualificazione delle merci esportate e lascia ben sperare per le possibilità dei risultati futuri. Sembra, inoltre, smentire certe voci di drastiche liquidazioni delle scorte, anche se non è da escludere un loro ridimensionamento, dopo gli eccessi delle importazioni del 1963.

Secondo: da un esame statistico delle spese, compiuto dall'ICE, per il periodo gennaio-settembre 1962-1964, relativo al commercio estero distinto per gruppi economici, è facile rilevare, per le importazioni, un modesto, ma costante accrescimento dei prodotti base. Infatti — per questi prodotti — nel 1962 abbiamo una importazione per 156.397 milioni di lire, nel 1963 di 179.388 milioni di lire e nel 1964 di 197.426 milioni di lire, con un incremento nel 1962-63 ed una non diminuzione per il 1964. Lo stesso si deve dire per l'introduzione di beni strumentali il cui valore nel 1962 era di 529.881 milioni di lire, nel 1963 di 688.277 milioni di lire e nel 1964 di 663.171 milioni di lire.

Si rileva inoltre un costante incremento nelle esportazioni di beni strumentali con una percentuale rilevante rispetto alle esportazioni globali, il che fa bene sperare per una accentuazione della esportazione indotta; infine nessun dato concreto sembra giustificare le voci di pretesa « svendita » di prodotti esportati.

Come già rilevato in altra sede da parte del Ministro competente, l'incremento percentuale del valore dei beni esportati, per una media del 17,5 per cento, supera quello dei quantitativi esportati; il che, in parte, si spiega con il già accennato miglioramento qualitativo delle esportazioni, ma anche concorre a negare le tesi pessimistiche che stiamo esaminando. Se vi è stata una riduzione dei margini di utile per gli operatori, essa significa un adeguamento di questi margini al mercato europeo, ma non comporta necessariamente una svendita. Si deve, poi tener presente al riguardo la lievitazione dei prezzi che si è verificata in molti mercati, e che ha consentito una profonda azione di promozione per i nostri organismi e una azione di penetrazione efficace ad iniziativa dei nostri operatori.

Da tutto quanto sopra esposto scaturiscono prospettive migliori di quanto il difficile inizio di questo esercizio potesse far presumere, a condizione che l'evoluzione economica e sociale del Paese continui a svolgersi ordinatamente, con un saggio contenimento dei prezzi e del costo della vita, il che non esclude la prosecuzione del processo di armonizzazione delle condizioni di vita e delle reali basi di salario dei nostri lavoratori, processo chiaramente e ampiamente illustrato dai relatori dei precedenti bilanci, anche in funzione degli ormai prossimi traguardi comunitari.

Poste le necessarie premesse di ordine interno, lo sviluppo della nostra economia,

nel quadro delle Comunità europee e mondiali, è condizionato ad una presenza sempre maggiore e sempre piu incisiva degli organi preposti al commercio con l'estero. Lo stato di previsione che esaminiamo è, appunto, rivolto a fornire i mezzi necessari per la vita e per il funzionamento di questi strumenti e, cioè del Ministero per il commercio con l'estero e dell'Istituto nazionale per il commercio estero. I problemi relativi alle deficienze di questi strumenti sono stati più volte accennati, per cui io mi limito a farne cenno e a rivolgere una viva istanza perchè la questione, soprattutto per quanto riguarda il non organico collegamento con gli addetti commerciali all'estero, sia avviata a soluzione, tenendo presenti le numerose proposte in merito, da quella contenuta nella relazione del senatore Moro al bilancio 1963-1964, al progetto Paratore. Si potrà anche tener conto dell'esperienza straniera; per citare un ottimo esempio in materia, si può vedere il sistema in uso negli Stati Uniti che è alquanto diverso per il collegamento degli organi del commercio estero con quelli del commercio interno. Prima di esaminare, questi mezzi nella loro entità concreta pare indispensabile uno sguardo al loro impiego nel recente passato, alle modalità assunte dall'azione di ricerca, di promozione, di controllo, di assistenza e di aiuto diretto; è opportuno anche fermare l'attenzione su tutto quanto concerne il rilascio delle licenze, i finanziamenti e l'assicurazione. Sul piano della ricerca, dell'assistenza e dello sviluppo, soprattutto per quanto riguarda l'esportazione, dobbiamo esaminare con compiacimento il crescente sviluppo dell'ICE. L'organizzazione centrale si impernia su tre servizi a carattere merceologico-agricolo (industria, artigianato e piccola industria), su un servizio a carattere geografico, che si compone di una serie di uffici tecnici specializzati (dogane e regolamentazioni scambi, fiere e mostre, credito e assicurazioni, propaganda e trasporti). L'organizzazione periferica si compone di 26 uffici in Italia, abilitati all'assistenza e al controllo qualitativo nei settori delle esportazioni agricole alimentari e di 34 uffici all'estero con compiti sia di informazione che di assistenza commerciale d'ordine generale. L'opera che l'Istituto svolge ha essenzialmente carattere assistenziale, informativo e operativo, ed è intesa ad agevolare gli sforzi e le iniziative di penetrazione all'estero degli operatori economici, agendo come organo tecnico di esecuzione delle direttive e iniziative del Ministero del commercio con l'estero. I servizi, che esso rende, sono rivolti soprattutto a quelle piccole e medie unità aziendali che più avvertono la necessità di assistenza sul piano pubblico e di informazione commerciale, in quanto le grandi aziende hanno propri uffici all'estero che, pur collegati direttamente o indirettamente attraverso le Camere di commercio estero con i nostri organi, svolgono una attività diretta a favore di queste imprese. La comunicazione delle notizie — oltre, se del caso, con comunicazioni dirette alle aziende e agli organismi interessati — avviene principalmente attraverso il Bollettino settimanale di informazioni ed è basata su ampi studi di mercato, svolti per lo più dagli uffici dell'ICE all'estero e, a volte, ricorrendo direttamente ad aziende locali di ricerca specializzate.

Nel corso del 1964 sono state realizzate missioni di indagine in 13 mercati dei vari continenti, specie dell'Africa e dell'Asia. Parallelamente allo studio dei mercati, si svolge l'attività fieristica all'estero, che è, appunto, demandata all'ICE, il quale vi provvede attraverso un suo servizio specializzato, sulla base di programmi semestrali, predisposti dall'apposito Comitato interministeriale, approvati e finanziati dal Ministero del commercio con l'estero. Anche in questo campo il lavoro è andato estendendosi. Nel corso del 1964 sono state organizzate e, in massima parte già attuate, tra partecipazioni ufficiali a fiere estere e organizzazioni di mostre esclusivamente italiane, 110 manifestazioni, di cui alcune di notevole rilievo. Vanno aggiunte a queste, numerose e varie iniziative, costituite da manifestazioni presso grandi magazzini, degustazioni di vini e specialità alimentari, eccetera.

Sempre intensa è l'azione che l'Istituto svolge nel campo della propaganda commerciale, in senso stretto, sia direttamente, sia

in appoggio a iniziative private o di enti associativi. La rivista trimestrale « *Italy Presents* » è ora diffusa in tre lingue in oltre 80 mila copie ed è integrata dal supplemento mensile « *Quality* ».

Sono, inoltre, da segnalare inserzioni di servizi particolari in giornali e riviste economiche straniere; i programmi di propaganda istituzionale in USA ed in Canada, le campagne di propaganda a carattere settoriale, ad esempio per gli ortofrutticoli e gli agrumi, e le collane di monografie-catalogo pubblicate nel corso dell'anno. Si vuole, infine, qui ricordare il controllo qualitativo alle esportazioni agricole che l'ICE svolge in esecuzione della legge istitutiva del marchio nazionale di esportazione, che è andato estendendosi e si applica alla maggior parte dei prodotti ortofrutticoli e agrumari, al vino e al riso. Il controllo, resosi particolarmente impegnativo dopo l'entrata in vigore dei regolamenti comunitari, viene eseguito in Italia a mezzo dei 26 uffici periferici.

Da ultimo, nell'ambito del vigente sistema di assicurazioni e finanziamento crediti all'esportazione, sono affidate all'ICE la segreteria dell'apposito Comitato interministeriale di gestione della garanzia statale e l'istruttoria delle relative pratiche. Nel secondo semestre del corrente anno, fino al 15 ottobre, sono state accordate 90 coperture assicurative, per un impegno complessivo statale di circa 121 miliardi di lire.

Nasce qui l'esame di due scottanti problemi della nostra esportazione, intimamente legati alla nostra possibilità di penetrazione, specie nel campo dei Paesi in via di sviluppo; quello del finanziamento e quello dell'assicurazione alle esportazioni.

I mezzi a disposizione per il finanziamento dei crediti all'esportazione sono stati recentemente migliorati con l'accrescimento di 50 miliardi di lire del preesistente fondo del Medio credito, che era di 60 miliardi di lire. Altre possibilità sono state date dallo stato di previsione in esame, con lo stanziamento di 650 milioni di lire per interessi a mutui concessi all'esportazione. I provvedimenti sono poca cosa, ma sono in relazione alle nostre possibilità. Recenti, ampi studi sono stati fatti ed altri sono in corso presso la Commissione appositamente costituita per un perfezionamento del sistema. Sembra evidente la necessità di adeguare queste previdenze e di fare uno sforzo notevole non solo in considerazione delle necessità immediate, ma anche perchè da questo sforzo nascano degli effetti a più lunga scadenza e soprattutto in considerazione della necessità di una nostra tempestiva presenza su mercati vivamente contesi, che rischierebbero di chiudersi, forse per molti anni, alla nostra penetrazione. Però, dobbiamo anche prendere doverosamente atto delle possibilità nostre in confronto con quelle di altri concorrenti, possibilità che, d'altra parte, potranno migliorare attraverso il rientro di finanziamenti, così da alimentare una sufficiente rotazione di fondi.

Strettamente collegato al finanziamento è il problema della assicurazione, la quale, per il nostro sistema assicurativo, non si estende al rischio commerciale. Sappiamo che la richiesta di questa estensione è all'attento esame della Commissione interministeriale, anche sull'esempio di quanto avviene nel Regno Unito, ma non sfuggono i motivi di perplessità che ci inducono a considerare la questione con grande cautela.

L'intima connessione delle fasi del meccanismo — licenze-crediti-assicurazioni — ha indotto alcuni operatori a sollecitare l'automatico collegamento di queste fasi, e in special modo del finanziamento con l'assicurazione, mediante una predeterminazione oggettiva delle condizioni. Anche queste proposte sono all'esame della Commissione e del Comitato assicurazione e crediti che, per intanto, ha egregiamente svolto il suo compito; e, qui, è opportuno sottolineare che esso ha aderito obiettivamente e imparzialmente tanto alle richieste dei grandi operatori quanto a quelle dei medi e piccoli.

Venendo ora ad un primo e sommario esame dello stato di previsione che deve rendere materialmente possibile l'azione dell'Organo centrale preposto all'attuazione del commercio estero, non si può non condividere l'accorata constatazione già fatta in proposito dal Ministro in sede di Commissione speciale, secondo la quale, esso « meritereb-

be di essere più robusto di quello che è ». Si sperava di potere, almeno, riprodurre la situazione dello stato di previsione, relativo al semestre che si conclude, ma la situazione e le esigenze del Tesoro non hanno consentito di più. Le spese complessive sono, quindi, di 11.805,9 milioni di lire, di cui 11.155 milioni per la parte corrente; a questa cifra si deve aggiungere l'accantonamento di 1.000 milioni del fondo speciale del Ministero del tesoro. Abbiamo quindi un incremento di 4.446,1 milioni di lire rispetto al precedente bilancio semestrale, che era di 7.359,8 milioni di lire. Le variazioni più importanti, opportunamente sottolineate nella nota preliminare, hanno già trovato, in parte, commento nelle precedenti considerazioni e mi riservo di ritornare sull'argomento.

È da augurare che una mutata situazione consenta di dedicare più ampia parte alla spesa e di incrementare corrispondentemente gli interventi in questo campo.

Credo opportuno che la relazione, di cui ho dato una traccia, sottolinei il personale attaccamento dei dipendenti dei vari organismi, in gran parte dei quali si può riscontrare un alto senso di responsabilità e grande desiderio di fare.

P R E S I D E N T E . Non facendosi altre osservazioni, il seguito dell'esame di questo stato di previsione proseguirà nella prossima settimana.

La seduta termina alle ore 12,30.

SEDUTA DI VENERDI' 11 DICEMBRE 1964

Presidenza del Presidente BUSSI

La seduta è aperta alle ore 10,25.

Sono presenti i senatori: Audisio, Banfi, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bonafini, Bussi, Carubia, D'Angelosante, Forma, Francavilla, Merloni, Molinari, Montagnani Marelli, Perugini, Secci, Vacchetta e Veronesi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Zannini è sostituito dal senatore Baldini.

Interviene il ministro del commercio con l'estero Mattarella.

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1965 — Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero », già approvato dalla Camera dei deputati.

Prendo atto con soddisfazione della presenza del ministro Mattarella che per la prima volta partecipa ai lavori della nostra Commissione.

Su questo stato di previsione il senatore Forma ha ampiamente riferito in altra seduta, di guisa che — pervenuto, nel frattempo, dalla Camera dei deputati il disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato — possiamo oggi riprenderne l'esame

Do per primo la parola al senatore Veronesi il quale desidera presentare un ordine del giorno.

V E R O N E S I . In primo luogo chiedo scusa agli onorevoli colleghi se dovrò assentarmi, ma altri impegni precedentemente presi mi obbligano altrove.

L'ordine del giorno che presento non richiede particolari spiegazioni, per cui mi limiterò a darne lettura:

Il Senato,

considerato che sulla base del protocollo III concernente lo zolfo, allegato all'accordo del 2 marzo 1960, riguardante la fissazione di una parte della tariffa doganale comune per i prodotti inclusi nella lista G, è stato applicato in favore dell'Italia l'articolo 226 del Trattato di Roma, che implica un totale isolamento del mercato nazionale dello zolfo per un periodo di 6-8 anni, isolamento da confermarsi anno per anno;

considerato che in base allo stesso protocollo III è stato creato un comitato di collegamento e d'azione per l'industria dello zolfo in Sicilia, il quale dopo aver attentamente studiato il problema sulla base di un piano presentato dal Governo italiano, ha

elaborato delle conclusioni che prevedono la cessazione della produzione di zolfo fuso entro il 1° luglio 1966;

considerato che nell'ambito della riorganizzazione dell'industria zolfifera siciliana la produzione di zolfo fuso si è andata gradatamente riducendo per cui nel 1963, a fronte d'un consumo globale di zolfo fuso di circa 100 mila tonnellate, la produzione nazionale si è aggirata sulle 40 mila tonnellate;

considerato che nel corso del 1964, l'Ente zolfi italiani, che detiene il monopolio commerciale del settore, avendo esaurito le proprie scorte, ha importato a prezzo internazionale e rivenduto a prezzo interno i primi massicci quantitativi di zolfo fuso;

considerato che il prezzo internazionale dello zolfo fuso corrisponde a circa un terzo del prezzo interno;

considerato che in Italia i consumi di zolfo fuso sono in forte espansione;

considerato che in presenza dell'attuale situazione e in vista delle scadenze poste dalla fine dell'isolamento, prossimamente la Commissione della Comunità economica europea prenderà una decisione in ordine ad una parziale apertura del mercato italiano dello zolfo, apertura che verterà sulla concessione d'un contingente d'importazione,

invita il Governo ad avviare lo studio della possibile liberalizzazione totale o parziale delle importazioni di zolfo fuso.

P R E S I D E N T E . Do atto al senatore Veronesi della presentazione del suo ordine del giorno al cui svolgimento egli rinunzia, perchè costretto ad assentarsi.

D'A N G E L O S A N T E . Onorevoli colleghi, vorrei fare qualche osservazione rapidissima sul bilancio, sulla relazione e sullo stato attuale delle linee generali della nostra politica del commercio con l'estero. Non possiamo tacere — non per criticare, ma solo per amore di chiarezza e di completezza — che lo schema di parere di cui il senatore Forma ci ha dato lettura nella precedente seduta dedicata a questo bilancio ci è sembrato incompleto; anzi lo si può considerare piuttosto descrittivo, morfologico, generico e assolutamente non problematico circa i temi essenziali; in esso, a nostro parere, i veri problemi del commercio con l'estero sono stati assolutamente trascurati ed ignorati. D'altro canto ci troviamo a trattare del bilancio a norma alla cosiddetta « legge Curti », la quale dovrebbe comportare impostazioni nuove anche nella discussione, dovrebbe comportare raggruppamenti e suddivisioni nello stato di previsione generale con caratteristiche nuove. Si dovrebbe insomma — se non sbaglio — discutere del commercio con l'estero sotto la voce generale delle relazioni internazionali che implica anche un giudizio generale sulla nostra politica con gli altri Paesi. In questa sede, dunque, dovremmo poter per la prima volta affrontare una discusisone su quelli che sono i temi veri, reali della materia. Quando, in occasione dell'esame del bilancio semestrale, sollevammo nella Commissione speciale una serie di temi (che questa volta ci limiteremo ad accennare, data la nuova procedura), l'onorevole Mattarella ribattè che essi riguardavano la politica economica generale del Paese, mentre è nostra convinzione che, quanto meno sotto il profilo della loro incidenza sulla politica del commercio con l'estero e viceversa, una discussione su di essi in tale sede dovrebbe pur sorgere e giungere ad una conclusione positiva.

La prima questione è quella della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti. Si dice — ed è vero — che dopo i due precedenti bilanci, quello annuale del 1963-64 e quello semestrale che abbiamo discusso a maggio, per la prima volta adesso ci ritroviamo di fronte ad una bilancia sostanzialmente in pareggio — o anche in attivo, a seconda dei punti di vista —, e che ciò dovrebbe essere considerato il segno di una situazione economica che si va risanando, se addirittura non si è già risanata. Noi riteniamo tuttavia che un esame di tale nuova condizione della bilancia dei pagamenti e della bilancia commerciale non possa portare a conclusioni ottimistiche e positive; quanto meno non possa portare a conclusioni acritiche, non problematiche, che cioè non tengano presenti elementi contraddittori che a nostro parere sono assai gravi. Da parte di molti autorevoli studiosi che si sono

occupati di tale problema, si è ritenuto che la riduzione delle importazioni non sarebbe da considerarsi come un fatto del tutto positivo, in quanto potrebbe essere una conseguenza della riduzione degli investimenti e dell'attività delle imprese, le quali perciò avrebbero avuto minore necessità di importare materie prime. Da altre parti si è ritenuto invece che vi sarebbero stati abbondanti acquisti precedenti di tali materie prime, onde l'attuale riduzione delle importazioni. Si è ritenuto anche che esisterebbe un rapporto fra la riduzione delle importazioni e la misura sempre crescente di altre forme, nuove, di investimenti stranieri nel nostro Paese. Si è ritenuto, infine, per quanto riguarda l'aumento delle esportazioni, che, poichè ci troveremmo di fronte ad una caduta della domanda globale interna, si presenterebbe in forma sempre più grave e drammatica la necessità per i produttori italiani di cercare nuovi mercati, essendo insufficiente quello interno ad assorbire la produzione. Di qui la necessità di esportazioni a prezzo ridotto, il che costituirebbe più che un affare, una necessità indilazionabile. La riprova di tutto ciò l'abbiamo in seri atteggiamenti del Governo: di recente abbiamo assistito ad una correzione massiccia di taluni aspetti della politica anticongiunturale per quanto si riferisce in modo particolare all'abolizione della sovrimposta sulle automobili.

Tutti questi sono problemi che poniamo, o meglio, domande che rivolgiamo al Ministro nella speranza che voglia chiarire i dubbi che non sono soltanto nostri, ma vengono sollevati da molte parti. Della loro esistenza, a mio giudizio, possiamo trovare la conferma in due fatti sostanziali.

In primo luogo, se fosse esatta la diagnosi fatta due anni or sono, e che specialmente dopo la crisi del giugno scorso è alla base della politica economica del Governo, secondo cui all'origine della congiuntura stessa vi sarebbe una diminuita competività dei prezzi interni derivante dall'aumento degli stessi a seguito della maggiore incidenza dei salari, al quale aumento avrebbe fatto seguito da una parte l'aumento della domanda interna e dall'altra l'aumento dei prezzi; se fosse vera siffatta diagnosi che fa perno sulla competività, una volta ristabilita la bilancia commerciale, la crisi dovrebbe essere superata. E invece questo non è, perchè, mentre vediamo che la bilancia commerciale si trova in una posizione migliore rispetto agli altri anni, constatiamo però che altri elementi decisivi, indicativi della situazione economica, non sono positivi. Primo fra tutti, quello dell'occupazione interna. Nella relazione fatta dal Ministro del bilancio al Parlamento nei giorni scorsi, si è per la prima volta riconosciuto che vi è stata una diminuzione in senso assoluto del numero degli occupati, che l'onorevole Pieraccini determinava, se non sbaglio, in 83 mila, e, ciò che più conta, vi è stato uno spostamento qualitativo dell'occupazione. Si è, cioè, invertita la tendenza a passare da settori di occupazione e di attività meno attraenti — se così si può dire — verso settori più importanti, ripristinandosi invece il ritorno dai nuovi ai vecchi settori.

Il secondo rilievo che, a nostro giudizio, giustifica i dubbi e consegue al primo è il seguente: se fosse giusto un giudizio positivo sull'attuale condizione, ne dovrebbe derivare la conseguenza che l'equilibrio ottimale economico nel nostro Paese andrebbe ricercato nella determinazione di bassi livelli di occupazione. Cioè, soltanto mantenendo l'occupazione a livelli ragionevolmente bassi, sarebbe possibile tenere in pareggio o in avanzo la bilancia commerciale: sarebbe possibile, in altre parole, una ripresa economica. A parte ogni critica che si può muovere a tale impostazione, in questa sede ci preme solo rilevare la contraddizione fra una politica, basata su tali giudizi (che finirebbe per porre come suo obiettivo la riduzione dell'occupazione quale condizione per lo sviluppo degli altri elementi che costituiscono l'economia del nostro Paese) e gli orientamenti politici generali che l'onorevole Moro ha posto a base dell'attività del suo Governo.

D'altra parte, che la situazione non sia del tutto positiva, anzi che contenga ancora elementi negativi gravi malgrado il miglioramento della bilancia commerciale, è cosa che risulta da un esame di settori più pro-

priamente internazionali della nostra politica economica, e che lo schema di parere del collega senatore Forma ignora del tutto. Mi riferisco in modo particolare alla situazione dell'*export-import* con i Paesi del MEC che ormai raggiunge il 36 per cento di tutto il nostro commercio con l'estero, e in modo particolare alla situazione dei prodotti agricolo-alimentari che incide passivamente sulla bilancia commerciale. A tale proposito facciamo alcuni rilievi, augurandoci che l'estensore del parere voglia farne menzione nella relazione definitiva, visto che nel suo schema tali problemi non sono stati neppure accennati.

Rileviamo anzitutto che l'applicazione del Trattato di Roma ha finito per determinare una situazione di autarchia all'interno dell'area comunitaria, e osserviamo a parte che dal punto di vista giuridico-costituzionale è per lo meno dubbia la correttezza dell'ormai lunga serie di norme delegate emanate sulla base della legge di ratifica originaria di detto Trattato. Comunque sia, ci veniamo a trovare su un mercato sempre più chiuso, il cui fine ultimo è proprio l'autarchia specialmente nel campo dell'esportazione-importazione dei prodotti agricolo-alimentari.

Il secondo rilievo è che alla base di tale trasformazione in senso autarchico del territorio comunitario v'è l'ormai famosa questione del regolamento dei prelievi e dei conguagli che favorisce in modo assoluto le eccedenze di alcuni Paesi. C'è, per esempio, la questione del grano francese, sulla quale bisognerebbe pur dire qualcosa. È noto che la Francia, essendo un Paese eccedentario in materia di produzione di grano è per ciò autorizzata ad esportare una parte dell'eccedenza al di fuori della Comunità, e che, in base alle norme di conguaglio, gli altri Paesi comunitari sono tenuti a rimborsare alla stessa una parte della differenza fra il prezzo interno del mercato e il prezzo esterno che la Francia riesce a realizzare. È accaduto così, per esempio, che la Francia abbia esportato verso la Cina una notevole quantità di grano, naturalmente a prezzo internazionale non comunitario; noi, invece, fino a pochi giorni or sono non avevamo con la Cina alcun raporto nè economico , nè politico, nè commerciale (ma pare che sia stato fatto qualche passo in avanti in queste ultime settimane e che in conseguenza di ciò si sia dimesso il Sottosegretario per il commercio con l'estero senatore Messeri). In conseguenza di questa operazione economica, pare che il nostro Paese debba rimborsare alla Francia circa 5 miliardi. Viceversa, per i prodotti di cui noi siamo esportatori — in modo particolare per gli agrumi e gli ortofrutticoli — non è ancora applicata alcuna norma nè sul prelievo nè sul conguaglio. Dalla situazione prospettata deriva che il nostro Paese non solo non è assolutamente garantito per quanto riguarda l'esportazione di tali prodotti, ma risulta anzi danneggiato. E bisogna aggiungere che sono in corso correzioni a nostro danno: il famoso « Piano Mansholt » prevede la riduzione del prezzo del grano, corretta però dall'aumento del prezzo dei cereali minori, dei quali siamo importatori, per cui saremmo costretti a comprare all'estero a prezzi aumentati quei cereali che servono per l'alimentazione del bestiame. Ciò verrebbe a provocare ulteriori aumenti del costo dell'allevamento zootecnico, con le gravissime conseguenze, che tutti possono ben comprendere, sulla nostra economia e anche sullo stato dei nostri rapporti con l'estero. È noto a tutti, infatti, che è in corso un processo che abbiamo più volte denunciato — quando discutemmo il bilancio del commercio con l'estero del 1963, e quello semestrale dello scorso anno — per cui, poste a fronte le esportazioni italiane di agrumi e di ortofrutticoli all'interno dei Paesi del MEC con l'importazione da tali Paesi di prodotti zootecnici e lattiero-caseari, vi è stato un totale rovesciamento di tendenze. Fino al 1957, all'entrata in vigore del Trattato di Roma, la nostra esportazione agrumaria e ortofrutticola superava l'importazione dei prodotti lattiero-caseari: oggi ci troviamo ad un rovesciamento di questi valori. Non si può negare che su questi risultati abbiano influito le protezioni sulle esportazioni effettuate dagli altri Paesi.

Su questi fatti, sulla nostra accettazione acritica, vorrei dire, delle decisioni comunitarie, sul fatto che non vi è alcuna seria politica degli interessi nazionali, di fronte

a questi fatti, ripeto, vorremmo che sia il Ministro che il senatore Forma esprimessero la loro opinione. E non ci si venga a dire, come è stato detto dal Ministro dell'agricoltura, che si sta provvedendo col chiedere che certe scadenze di entrata in vigore di nuovi regolamenti vengano rinviate, perchè questo non può risolvere assolutamente nulla.

Il Governo italiano si deve preoccupare della situazione che si è creata nella nostra economia, specie nel settore zootecnico e lattiero-caseario e deve dire con chiarezza quali provvedimenti intende adottare. E specialmente affrontare il fatto che la Francia, non solo utilizza nel suo interesse, in modo chiaro, gli strumenti comunitari, ma continua costantemente a porre i Paesi dell'Europa, sia per quanto riguarda il Mercato comune, sia per quanto riguarda l'attività politica comune, di fronte a continui ricatti che non trovano una efficace resistenza ed opposizione nel nostro Governo

Per concludere: sul piano delle misure tecniche che riguardano il commercio estero e il sostegno della nostra esportazione, il credito e le assicurazioni sono assolutamente insufficienti, non in sè, ma nei confronti dei provvedimenti che adottano gli altri Paesi, in modo particolare i Paesi della Comunità e la Francia

La stessa restituzione dell'IGE risolve ben poco. Togliere l'IGE, nella migliore delle ipotesi, significa mettere l'esportatore italiano nelle stesse condizioni di quello francese, senonchè a quest'ultimo vengono rimborsate anche le spese di trasporto, per cui viene a trovarsi in condizioni di assoluto privilegio. Una nota di uno dei nostri maggiori esperti in materia, il professor Albertario, dice che la Francia ha speso nel 1962 qualcosa come 500 miliardi soltanto per rimborso di spese di trasporto e noi, a questo, non rispondiamo assolutamente nulla.

Per quanto riguarda la politica generale svolta dagli enti preposti a questo scopo dobbiamo dire che essa è inesistente. Per quanto concerne l'Istituto per il commercio estero è stato affermato da tutti che urge una riforma di questo ente; particolarmente urge fare in modo che detto Istituto sia in grado di assistere il piccolo e medio produttore che, a differenza dei grossi produttori e dei grossi esportatori, non dispone di un proprio apparato propagandistico, di un proprio apparato pubblicitario, e ha perciò bisogno dell'aiuto statale. In un recente passato avrebbe dovuto aprire, oltre ai suoi numerosi uffici di rappresentanza all'estero, anche degli uffici regionali per poter meglio favorire e assistere i nostri produttori.

F O R M A , *relatore*. Sono 26 gli uffici interni dell'Istituto per il commercio estero.

D ' A N G E L O S A N T E . Non sono sufficienti.

E da ultimo, per quanto riguarda la distribuzione geografica del nostro commercio estero, pare che recentemente siamo riusciti a superare il vecchio interdetto che ci impediva di commerciare con la Cina, non in base a motivi di carattere economico, ma politico. Interdetti di questo tipo esistono ancora e speriamo che presto cadano; per esempio esiste quello nei confronti della Repubblica democratica tedesca, la quale, pur essendo stata invitata alla Fiera di Milano dell'anno prossimo, non è stata ammessa al palazzo delle Nazioni, non può avere un ufficio di rappresentanza e quindi è messa in condizioni di inferiorità per quanto riguarda il commercio estero.

Queste sono le nostre osservazioni in merito al bilancio in discussione ed allo schema di parere del collega Forma. Ci auguriamo che questa discussione dia risposta alle nostre più pressanti domande. Ci riserviamo, comunque, di riaprire la discussione in Aula.

P R E S I D E N T E . Do la parola al senatore Bernardi, il quale, durante il suo intervento, illustrerà l'ordine del giorno di cui do lettura:

Il Senato,

mentre approva il bilancio del Ministero del commercio con l'estero, richiama l'attenzione del Governo sull'effetto negativo recato dai recenti provvedimenti doganali applicati dalla Gran Bretagna sulla nostra esportazione di manufatti in quei mercati,

con le paventate conseguenze di una sicura recessione;

al fine di difendere il lavoro di migliaia di lavoratori italiani dei vari settori interessati, in particolare del settore « Marmi e Pietre »,

impegna il Governo a studiare ed applicare tempestivamente provvedimenti adeguati per ovviare — anche temporaneamente — ai danni che possono derivare all'economia nazionale.

B E R N A R D I . L'esame del bilancio del Ministero del commercio con l'estero richiederebbe molta attenzione e tempo. Perchè, se è vero, come è vero che la vita nazionale dipende in gran parte dal consolidamento di questo settore, evidentemente il Governo dovrebbe cercare in ogni modo che su di esso si accentrassero tutte le attenzioni sia tecniche, che finanziarie e legislative, per dargli quello sviluppo che gli compete.

Non è il caso che io faccia questa mattina un esame di tutte le possibilità del Paese in questo settore, ma penso che ognuno debba soffermarsi su alcuni problemi in particolare. E mi rifaccio specialmente all'ultima parte dell'intervento del senatore D'Angelosante.

Quando noi, anche a volo d'uccello, vediamo l'importanza che assume questo bilancio, riscontriamo che in molti settori o siamo presenti solo superficialmente, oppure non diamo loro tutto il rilievo che ciascuno di essi di volta in volta assume. Mi riferisco, per l'appunto, agli incentivi. Sappiamo che gli incentivi non sono un problema facile, ma sono un po' lame a doppio taglio; e vediamo che altri Paesi, come è stato giustamente rilevato, dedicano ad essi maggiore attenzione. Non possiamo fermarci soltanto su una questione di piccoli rimborsi, che poi non siamo nemmeno capaci di eseguire bene (e vorrei, per inciso, ricordare l'ultima decisione che abbiamo preso alcuni mesi fa, circa il rimborso dei bolli sulle fatture delle esportazioni: abbiamo potuto constatare come i nostri beneamati funzionari non riuscirono nemmeno a condurre a termine completamente la realizzazione di queste disposizioni, le quali, mentre si applicavano per alcuni documenti, non si applicavano per altri, quindi anche questo problema deve essere riesaminato con la dovuta attenzione).

Ma per venire alla questione più generale, penso che oltre agli incentivi tipo rimborso IGE, vi sia il problema dei rimborsi dei trasporti e che sia necessario considerare anche altri aspetti del settore; per esempio (non ho avuto la fortuna di leggere lo schema di parere del senatore Forma e non so se in esso sia contenuto un rilievo che penso sia importante) gli ultimi sviluppi che nel commercio estero si sono verificati in coincidenza con l'imposizione di nuovi aumenti doganali.

Nei confronti di certi Paesi, coi quali l'Italia ha relazioni commerciali interessantissime — vedi la Gran Bretagna e il Commonwealth britannico — pur riconoscendo che esistono difficoltà, e che talune disposizioni forse possono mettere in difficoltà il Governo nell'applicare la salvaguardia, penso che dobbiamo fare qualcosa; perchè non ci dobbiamo preoccupare solamente di mantenere una bilancia commerciale favorevole, ma anche della recessione che può incidere profondamente nel nostro mercato del lavoro. Noi andiamo incontro all'inverno 1965 mentre il panorama non è certo colorato d'azzurro e questo per tutti i settori, compreso quello dei marmi e delle pietre, che particolarmente mi interessa. Vediamo che con questo aumento delle imposte doganali ci mettiamo in condizioni pericolose e se il Governo vuole saldare la congiuntura in maniera da non danneggiare i nostri lavoratori, deve evitare il peggio. Non si discute se questi Paesi avessero bisogno di tali salvaguardie, ma noi dobbiamo difendere la nostra lira come essi difendono la loro sterlina. Quindi noi dobbiamo studiare dei mezzi per fronteggiare questa situazione e io chiedo che questo sia fatto, magari in maniera provvisoria. Dato che quei Paesi si sono impegnati ad applicare tali provvedimenti in maniera provvisoria, anche noi applichiamo provvisoriamente una salvaguardia, cioè dovremmo compensare l'aumento di questo 15 per cento con una corrispondente aliquota di rimborso di trasporti e di noli.

Noi abbiamo spesso affermato che bisogna mantenere questa competitività; non vogliamo però che questa competitività sia mantenuta a spese del lavoratore. Abbiamo tanti settori sui quali possiamo incidere per ottenere una riduzione. Ieri, parlando dell'industria in generale, si è detto della revisione e unificazione dei contributi previdenziali. Noi non possiamo capire come altri Paesi, che non hanno previdenze inferiori alle nostre, pos sano conglobare i loro contributi sulla base del 1957. E questo, per esempio, in Olanda, che è Paese del Mercato comune. È evidente che qualcosa non va; insistiamo anche in questa occasione per l'unificazione dei contributi. Forse mi sbaglio, ma ho l'impressione che i settori interessati non svolgano tutta quell'attività che è necessaria per arrivare a conclusioni positive. Permettetemi che insista su questo argomento e che auspichi che anche il nostro Paese si ponga in linea con gli altri; così da mantenere la bilancia commerciale al livello che ha raggiunto recentemente e da rafforzare al tempo stesso la nostra competitività.

È stato detto, qualche volta, che è il salario che non permette questa competitività: io non sono d'accordo e non concordano su questo neppure i competenti del settore che ne sanno più di me: non è il salario ad impedire la competitività, semmai è il mancato aggiornamento della meccanizzazione in certi settori. Quindi è necessario che il Governo e i Ministeri interessati vigilino attentamente sulla necessità del continuo aggiornamento cui è legata strettamente la competitività della produzione.

Io non avrei molte cose da aggiungere; però, dato che ho accennato al settore dei marmi e delle pietre, non posso non dire qualche cosa in proposito.

Non è un settore molto importante; tuttavia, in termini monetari, supera l'uno per cento nella bilancia commerciale ed ha una importanza, direi, tutta particolare, perchè è un settore che non chiede niente allo Stato e non ha bisogno nemmeno di dover rifornirsi di materie prime per concludere il suo ciclo di preparazione e di rifinitura. Se guardiamo il settore dei tessuti, questo deve importare il cotone, le lane, eccetera; il marmo non importa niente. Ha bisogno soltanto di polvere di diamante che incide per lo 0,20 per cento, poi possiamo lavorare esclusivamente con le nostre forze e con quella che è l'attività interna. Ora questo vuol dire che le autorità preposte devono favorire lo sviluppo di questo settore: invece non si può davvero dire che i Governi passati gli abbiano dedicato particolare attenzione.

Dato che si è parlato di voler istituire albi obbligatori anche in questa materia, io mi permetterei di consigliare al Ministero competente di creare un settore particolare dedicato a questa attività, un settore particolare per i marmi e le pietre da esportazione e dedicarvi una specifica attenzione, perchè vi lavorano decine di migliaia di operai e molti operatori commerciali; e fare in modo che anche per questo settore si apra una possibilità di stabile sviluppo.

A questo proposito vorrei fare un accenno a quelle facilitazioni che devono essere riservate a questo settore, non nel senso di regalare qualcosa, ma nel senso di intervenire con maggiore incisività. E questo è un argomento da sottoporre, onorevole Ministro, al suo collega della marina mercantile e al Ministro dei lavori pubblici.

Perchè questo settore abbia i mezzi per rafforzarsi e svilupparsi, ha bisogno di un porto. Ora le zone di produzione hanno un porto che è stato cominciato nel 1919, ma che nel 1964 non è stato ancora terminato.

Permettetemi, onorevoli colleghi, questa constatazione, che non è uno sfogo; potrei capire se si trattasse di spese improduttive, ma questa è una spesa molto produttiva! Invece ci limitiamo a dare di tanto in tanto quei 50 o 100 milioni che servono soltanto a poche opere che il mare, infallibilmente, porta via. Auspico perciò che i Ministeri competenti siano sollecitati a completare questo porto.

Signor Presidente, ho finito; spero vivamente che le poche parole che ho detto a proposito di questo bilancio, siano tenute nel dovuto conto.

F O R M A , *relatore*. Nella discussione che ha avuto luogo ci si è soffermati su temi particolari di grandissima importanza; anche di essi mi occuperò in questa mia replica.

Molti giornali economici, e non economici, trattano abbastanza diffusamente, in questi giorni, le affermazioni del senatore D'Angelosante, non tutte attendibili per noi e anche per un po' faziosamente rivolte a sottovalutare la ripresa del nostro commercio estero e soprattutto della nostra bilancia valutaria.

Naturalmente il Ministro ci potrà rispondere più diffusamente sull'interpretazione dei dati che si riferiscono ai primi nove mesi dell'anno; io mi limito, dal canto mio, nell'ambito del mandato ricevuto, ad indicare ed interpretare le cause del miglioramento della nostra bilancia commerciale e soprattutto valutaria.

Nello schema di relazione avevo accennato, sia pur brevemente, a quelle cause facendo un confronto degli indici che avevo a disposizione, fornitimi dall'Istituto nazionale per il commercio estero. Ora da questo confronto risulta che effettivamente nel 1964, rispetto al 1963, c'è stata una rilevante diminuzione e un divario notevole nella voce « esportazioni »; però bisogna fare almeno altre due considerazioni.

Risulta in primo luogo che, mentre l'incremento quantitativo delle esportazioni è di un certo livello, l'incremento del valore è di molto superiore. Da ciò deriva come prima conclusione che la nostra esportazione ha subìto un miglioramento qualitativo.

Una seconda osservazione che possiamo fare su questi indici — e mi riferisco alla pagina 15 del bollettino ultimo — è che l'importazione di beni strumentali e di prodotti di base, se si tiene conto dell'andamento biennale, per il 1963 ha avuto sfasature di cui possiamo renderci conto (dovute in parte a prospettive positive ed in parte a previsioni negative sulla capacità d'acquisto della nostra moneta), ma che dimostrano che l'importazione di queste materie (fondamentali per il lavoro dell'industria italiana) non ha subìto allarmanti flessioni, anzi, è diminuita rispetto all'ultimo anno.

I prodotti organici e inorganici necessari per la energia industriale non hanno affatto segnato flessioni. Però di qui alle interpretazioni ottimistiche che il senatore D'Angelosante ci attribuisce, ci corre. Lo schema di parere si rifà anche alle considerazioni dell'anno scorso del senatore Moro, volte a respingere una interpretazione negativa dell'azione del nostro Governo, pur senza nascondere le nostre preoccupazioni sul commercio estero italiano.

Non vedo poi, e non credo neppure di poter introdurre nel parere una interpretazione del nostro commercio estero in relazione all'andamento della produzione interna, per cui la crisi dovrebbe essere superata in quanto dovuta all'improvviso sviluppo della produzione interna e della richiesta di beni all'interno e all'estero; l'aumento dei costi, da ciò derivante, è stato relativamente contenuto; anche i costi all'estero sono cresciuti notevolmente e continuano ad aumentare e questo ci aiuterà a risolvere i nostri problemi senza attendere i cosiddetti vantaggi della disoccupazione.

Il mio schema di parere si rifà dunque, come dicevo, alle osservazioni del senatore Moro dell'anno scorso e su quella linea si afferma in esso la necessità di proseguire sulla via dell'adeguamento dei salari e delle condizioni di vita dei nostri lavoratori per non trovarci poi di fronte ad un altro tipo di crisi improvvisa. Del resto, ripeto, ho fatto solo brevi cenni, perchè il compito era di offrire una traccia di parere.

Naturalmente i problemi che sono stati sollevati nei due interventi circa la posizione italiana in seno al Mercato comune da una parte ed i mercati anglo-sassoni dall'altra, troveranno una risposta da parte del Ministro. Io voglio fare osservare che i regolamenti del MEC prevedono delle sospensioni del regime dei prelievi nei casi in cui si verifichino delle distorsioni; e che proprio a queste sospensioni effettuate da altri Paesi si deve attribuire l'azione energica del nostro Ministero perchè taluni provvedimenti siano ritardati, in modo da darci il tempo di farvi fronte. Non possiamo pensare che tali sospensioni siano passate sotto silenzio, perchè ciò sarebbe contrario agli scopi del Mercato comune.

Sarà opera del Ministro rispondere sui provvedimenti da prendere in merito ad alcune recenti modificazioni di tariffe doganali da parte di altri Paesi che con il Mer-

cato comune si trovano in posizione di concorrenza. Sui crediti alle nostre esportazioni il parere mette in evidenza le nostre difficoltà ed i relativi provvedimenti presi per l'incremento dei fondi del medio credito. In questo bilancio, proprio nell'ultima parte, figurano 65 milioni annui per parecchi esercizi, devoluti all'interesse dei mutui concessi all'esportazione; e qui lo schema di parere si sofferma a replicare alle critiche di parzialità che si avrebbe nella concessione delle garanzie. Ora ho esaminato i dati che mi sono stati forniti dal Ministero e devo dire che queste concessioni si attengono ad un criterio di obiettività. Il numero di aperture di credito a piccole aziende è stato portato al 55 per cento.

Tale proporzione appare rilevante per le grandi aziende, e minore per le piccole. Non si può fare riferimento ai valori, perchè evidentemente un'azienda che trasporta due macchine utensili non può avere lo stesso credito di quella che trasporta migliaia di automobili o di vagoni ferroviari, o che fornisce navi all'estero.

Le forme di aiuto al nostro commercio sono limitate ai nostri mezzi. Non crederei, però, che si possa negare che il rimborso dell'IGE costituisca un aiuto all'esportazione, in quanto altri Paesi non hanno tale tipo di imposta. Ogni Paese ha la sua forma di prelievo fiscale e a tale forma deve adattare i suoi interventi ed i suoi obiettivi. Potrei ribattere che, parlando con molti esportatori, ho sentito dalla loro voce quanto sia utile il provvedimento di rimborso dell'IGE.

Quanto a certe sovvenzioni, richiamerei i colleghi a leggere con più attenzione il bilancio. Se, per esempio, prendiamo in esame i rimborsi forfettari di oneri all'amministrazione ferroviaria, possiamo notare che essi si traducono in altrettante forme di contributo ed aiuto alla nostra esportazione: tali rimborsi non possono essere posti in altra voce del bilancio perchè altrimenti ci troveremmo di fronte a serie contestazioni da parte degli altri Paesi del MEC.

Credo di poter così concludere la mia replica; e lascio la parola al ministro Mattarella.

P R E S I D E N T E . Prima di dare la parola all'onorevole Ministro, informo la Commissione che il senatore Bonafini ha presentato il seguente ordine del giorno:

Il sottoscritto, prendendo atto della politica del commercio estero nella valutazione previsionale per l'anno 1965, chiede alla cortesia dell'onorevole Ministro di voler dedicare al più presto, una seduta della 9ª Commissione ad una discussione particolareggiata sui vari problemi di Sua competenza.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, alcuni rilievi mossi sono già stati chiariti, avendo ad essi risposto il relatore senatore Forma. Per mio conto, dopo aver dato comunicazione dei dati di ottobre, che abbiamo ricevuto in questi ultimissimi giorni, desidero rispondere ai vari temi di notevole portata che sono stati prospettati nel corso della discussione.

La situazione della bilancia commerciale e della bilancia dei pagamenti ha continuato nella sua tendenza migliorativa anche nel mese di ottobre. Per il mese di ottobre si può prevedere una certa ripresa di alcune voci dell'importazione, anche se si tratta di notizie ancora imprecise giacchè i dati statistici da parte delle dogane non sono ancora definitivi. Le esportazioni hanno segnato un altro lieve miglioramento, tanto che la percentuale di incremento per i primi 10 mesi dell'anno si è portata al 17,6 per cento. Tutto ciò ha comportato naturalmente una sensibile diminuzione del *deficit* della bilancia commerciale, diminuzione che al 31 ottobre è stata del 40,3 per cento in rapporto allo stesso periodo del 1963. Una ripercussione positiva si è avuta anche nella bilancia dei pagamenti, la quale per il periodo gennaio-ottobre si è chiusa con un saldo attivo di dollari 473 milioni, mentre le riserve valutarie al 31 ottobre avevano già raggiunto il considerevole ammontare di 3.222,5 milioni di dollari. Posso comunicare infine alla Commissione che, pur non essendosi ancora avuti i dati del mese di novembre, è da ritenere che anche tale periodo si sia chiuso con un saldo attivo notevole della bilancia dei

pagamenti, tanto che si può già considerare che le riserve valutarie al 30 novembre abbiano raggiunto l'ammontare di dollari 3 miliardi e 390 milioni circa.

Tale miglioramento, pur non rappresentando la soluzione dello stato di crisi nel quale l'economia del Paese si è trovata in questi ultimi due anni — come del resto ha rilevato il senatore Forma —, tuttavia non può essere sottovalutato, perchè rappresenta uno dei punti fondamentali della nostra economia e quindi uno degli elementi decisivi e determinanti per il superamento della situazione congiunturale nella quale ci siamo trovati. È infatti chiaro che, se la bilancia commerciale e quella dei pagamenti non avessero segnato dal mese di aprile del corrente anno tale radicale mutamento di tendenza, alla fine del 1964 avremmo potuto trovarci con un'ulteriore falcidia delle riserve valutarie, il che avrebbe messo a dura prova le nostre possibilità di ripresa, che sono anche legate ad un aumento delle importazioni, alle quali, evidentemente, non avremmo potuto far fronte. Pertanto, anche se, come dirò in prosieguo, il miglioramento della bilancia commerciale e quello della bilancia dei pagamenti non significano — e nessuno lo afferma — il superamento integrale dello stato congiunturale, non c'è dubbio che essi rappresentino un'acquisizione di posizioni nuove che ci consentono di poter guardare con maggior fiducia all'immediato domani, anche perchè ci permettono di disporre degli strumenti e dei mezzi necessari per una politica di maggior impegno produttivo verso la quale il Governo è oggi decisamente orientato.

Quali le cause del miglioramento della bilancia commerciale? E deve, tale miglioramento, per quanto riguarda la riduzione delle importazioni, considerarsi un fatto positivo o negativo? Si tratta di domande molto gravi che saggiamente sono state poste e sulle quali è bene che sia detta qualche parola, anche se non è facile poter fare una diagnosi precisa su un problema così complesso e grave che ha rilevanza ed influenze non soltanto di carattere interno, ma anche internazionale.

In primo luogo mi pare opportuno precisare che il miglioramento della bilancia commerciale non ha la sua principale e tanto meno unica ragione nella diminuzione delle importazioni, come, soprattutto da parte di vari giornali, si è voluto mettere in evidenza. Essa ha avuto certo un'influenza positiva, ma l'influenza determinante l'ha avuto l'incremento delle esportazioni. A riprova di ciò, basterebbe citare le cifre percentuali che ho poc'anzi elencato.

Quali le ragioni di tale spinta all'esportazione? Non c'è dubbio che ad essa hanno contribuito anche le difficoltà del mercato interno. Quando il mercato interno ha un « tiraggio » continuo e crescente, è chiaro che l'imprenditore è portato a non guardare a quello estero che offre meno facili possibilità di collocamento delle merci. Le difficoltà del mercato interno, dunque, hanno evidentemente contribuito a proiettare l'operatore verso l'esterno, hanno cioè accentuato quella propensione all'attività esportativa che è elemento essenziale in una economia in sviluppo e trasformatrice come la nostra, e che noi dobbiamo augurarci continui a consolidarsi e svilupparsi — come ritengo si vada facendo — anche se il mercato interno dovesse riprendere in pieno il suo potere d'acquisto e il suo « tiraggio » attraverso l'incremento costante dei consumi.

Credo, però, che ci siano altri fattori di carattere esterno ed altri di carattere strutturale che si vanno sviluppando. Il fattore esterno è costituito dalla favorevole congiuntura degli altri mercati che hanno richiesto i prodotti, consentendo alla nostra produzione di poter essere presente su di essi in misura più larga. C'è anche, dicevo, un elemento strutturale che si va sempre più sviluppando e che non possiamo ignorare, anche perchè è di grande soddisfazione e conforto per tutti noi: l'azione di *promotion* del Ministero esercita direttamente e tramite l'Istituto del commercio estero, rafforzata dalla convinzione che si va radicando negli operatori e nei loro ambienti — anche come atmosfera nuova in molti settori che prima all'esportazione guardavano poco — che non c'è possibilità di stabilità nelle proprie attività produttive senza che la com-

ponente estera vi abbia una presenza possibilmente crescente e di rilievo. È necessario, a mio parere, sforzarsi per sviluppare sempre più tale coscienza esportativa, che è stata la forza dei grandi Paesi industriali di lunga tradizione e che in Italia è soltanto recente, soprattutto per molti settori. Fortunatamente essa si va allargando, anche perchè si va sempre più sviluppando la convinzione della necessità della componente esportativa in un Paese ad economia trasformatrice, che non puo importare senza esportare adeguatamente. Cio anche perchè quanto può darci di positivo la bilancia dei pagamenti attraverso le varie voci, non può essere sufficiente a compensare il *deficit* di una bilancia commerciale che abbia la sua componente esportativa debole.

Ma la riduzione delle importazioni è veramente l'indice di gravi fatti negativi? Per quanto riguarda alcuni settori produttivi non c'è dubbio che essa è anche dovuta a posizioni recessive. Sarebbe poco realistico negarlo, soprattutto perchè le cose bisogna vederle con molta obiettività se si vogliono trovare i giusti rimedi alle difficoltà del momento. Ma certamente non è tutto qui, giacchè se il fatto può denotare taluni inconvenienti e difficoltà in certi settori, non può essere considerato di per sè negativo ed allarmante. Perchè? Nessuno può escludere, infatti, che le minori importazioni in taluni settori, soprattutto di materie prime, possano essere dovute al fatto che molti acquisti di scorte si erano fatti durante il 1963, sotto la spinta di due preoccupazioni: primo, i prezzi crescevano nei mercati internazionali e v'era quindi convenienza ad approvvigionarsi; secondo, si paventava — come si è paventato in molti ambienti e per parecchio tempo — un'eventuale svalutazione della lira. Ciò ha indotto molti — che ne avevano la possibilità — ad accrescere le scorte anche al di là di quanto era strettamente necessario.

In altri casi, invece, la riduzione delle importazioni può essere stata determinata dalle difficoltà creditizie e quindi dall'impossibilità di finanziamento di nuove scorte, per cui molti imprenditori, anche di quelli operanti nei settori che hanno continuato a produrre a pieno impiego, hanno ridotto al minimo le scorte stesse.

All'origine vi è dunque, a nostro parere, tutta una serie di cause e di ragioni, delle quali non si può stabilire quale sia la preminente, giacchè hanno tutte contribuito contemporaneamente alla determinazione del fenomeno. D'altro canto, sempre a proposito delle importazioni, non possiamo dimenticare che, durante il 1963, vi era stato un incremento del 26 per cento, che non era normale ma eccessivo. Potremmo dire che si trattava quasi di uno stato febbrile e non è pensabile che un incremento anormalmente eccessivo non dovesse avere come conseguenza l'abbassamento del livello. Quanto era stato importato in larga misura durante il 1963 rappresenta complessivamente, come indice di incremento, quello normale di due anni. La situazione pertanto va valutata nel suo complesso, in questo arco più vasto di 12 mesi. Si possono così più compiutamente avere tutti gli elementi obiettivi per poter giudicare realisticamente ciò che è avvenuto ed avviene ancora.

Ma è da mettere in rilievo anche un altro elemento positivo: la diminuzione delle importazioni — e ripeto che il fenomeno è stato molto modesto perchè nel complesso si è trattato per la maggior parte delle voci di mancato incremento più che di diminuzione — ha anche investito parecchi settori del consumo. Basti pensare alle automobili, beni di consumo durevole, e ad alcuni settori agricolo-alimentari, le cui importazioni sono diminuite anche perchè fortunatamente abbiamo avuto un'annata agricola ed un raccolto migliori di quelli dello scorso anno A tale proposito, va notato che, indipendentemente dal miglioramento dell'annata agricola, in alcuni settori dell'agricoltura, l'industrializzazione che si è riusciti a realizzare ha di per sè determinato una sensibile riduzione delle importazioni, avendo fatto registrare un sensibile aumento della produzione. Mi riferisco al settore avicolo, settore dove le importazioni sono notevolmente cadute, ma non perchè si sia contratto il consumo, o perchè si sia tentato di sbarrare la importazione, ma perchè la produzione nazionale è aumentata notevolmente.

Esso è la testimonianza di ciò che un processo di industrializzazione di un settore può determinare quando è affrontato a pieno ritmo e quando ci sono le condizioni obiettive per poterlo fare.

Complessivamente, credo si possa guardare con soddisfazione al miglioramento intervenuto tanto nella bilancia commerciale che in quella dei pagamenti e che, tra l'altro, è stato di una rapidità che ha sorpreso tutti. A questo proposito vanno citati non solo i giudizi e i commenti della stampa finanziaria internazionale, che parla di questo nostro miglioramento in termini lusinghieri, ma anche le espressioni di grande apprezzamento che sono venute da ambienti governativi non soltanto comunitari, che guardavano con apprensione alla nostra situazione e che non hanno potuto non registrare con apprezzamenti positivi questo miglioramento, in virtù del quale la lira ha riconquistato una posizione che l'ha resa nei mercati internazionali una delle monete più forti.

Questo significa che noi consideriamo risolti i vari problemi dell'economia e della congiuntura? Evidentemente no. Nè significa che consideriamo — come dubita il senatore D'Angelosante — elemento ottimale della nostra economia, lo stato di recessione produttivo, e quindi anche lo stato di recessione dell'occupazione. Non l'abbiamo mai pensato e non lo pensiamo affatto. Ma riteniamo che il primo sforzo che dovevamo compiere per sanare la situazione economica, era quello di rimettere in equilibrio la bilancia commerciale e la bilancia dei pagamenti, elemento preliminare a qualunque slancio produttivo e quindi necessario per superare definitivamente le insorte e le nuove difficoltà economiche.

Il senatore D'Angelosante ha parlato anche di diminuita competitività della nostra produzione. Ma come mai allora, si è chiesto, questa produzione è riuscita ad incrementare l'esportazione? Non c'è dubbio che la competitività sia diminuita, perchè i costi in Italia sono notevolmente aumentati. Ritengo pero che, fortunatamente, pur essendo al limite massimo, la produzione italiana è ancora competitiva per gran parte dèi suoi settori. Per taluni ci siamo trovati in notevoli difficoltà, perchè forse per qualche tipo di produzione siamo fuori mercato, ma nel suo complesso la produzione italiana, riducendo sensibilmente i suoi ricavi e i suoi guadagni, continua ad essere competitiva, sia pure in termini più difficili che per il passato. Occorre però mantenere fermi gli attuali livelli dei costi, perchè essi indubbiamente sono al limite del mercato.

Ma mentre per il passato la larga competitività poteva consentirci di penetrare nei mercati senza sforzi organizzativi che sono certamente necessari, oggi il problema si pone in termini nuovi. La ridotta competitivita, i piccoli e modesti margini di competitività che ci sono e rimangono, ci debbono portare a perseguire due obiettivi. In primo luogo puntare sulla produzione di qualità, per la quale — specie in alcuni settori — abbiamo delle possibilità e delle capacità che ci pongono in posizione di vantaggio. In secondo luogo, puntare su una salda organizzazione, la quale — nelle difficoltà competitive dovute anche alla presenza di tutte le altre nazioni esportatrici in tutti i mercati, forte e agguerrita — può certamente metterci in condizione di supplire alle difficoltà con maggiore sforzo coordinato e permanente.

Nell'altro ramo del Parlamento si è da taluni sostenuto che aumentiamo le esportazioni, perchè svendiamo. A questo è stato risposto sostanzialmente dal relatore, senatore Forma, mettendo in rilievo come l'incremento della nostra esportazione, in quantità, sia minore della esportazione in valore. Il che significa che non stiamo svendendo, ma stiamo esportando a prezzi più alti; e la causa può essere rappresentata, come rilevava il senatore Forma, dall'esportazione di generi di migliore qualità, o anche dall'incremento dei prezzi nei vari mercati internazionali.

Nei nostri scambi col Mercato comune, emergono quei pregiudizi e svantaggi ai quali accennava il senatore D'Angelosante? Non credo che si possa ritenere fondata una tale affermazione. Basta guardare le cifre delle nostre esportazioni nell'area del MEC. Queste ammontano al 38 per cento delle nostre esportazioni totali e hanno segnato, nei pri-

mi dieci mesi di quest'anno, un incremento del 25,5 per cento nei confronti dello stesso periodo del 1963. Per quanto riguarda le importazioni, invece, nei primi dieci mesi del 1964 si è registrata una diminuzione dell'1,7 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente ed esse rappresentano il 32,8 per cento del totale. Questo sta a significare che le nostre esportazioni si sono incrementate in una percentuale maggiore della media generale, che è positivamente influenzata da tale fatto.

Perchè le nostre importazioni agricole e alimentari sono notevolmente aumentate nell'area del Mercato comune? Ma perchè sono aumentati i consumi. In passato dovevamo considerarci forti esportatori anche in quel settore, ma per l'incremento dei redditi e l'espansione dei consumi, siamo diventati Paese importatore. Dobbiamo evidentemente preoccuparci di aumentare la produzione interna. Ma il fatto che abbiamo incrementato l'importazione agricola e alimentare da tutti i Paesi, specialmente da quelli dell'area del MEC, è proprio l'indice e la conseguenza dell'incremento sensibile che i consumi hanno avuto nel nostro Paese.

Non c'è dubbio che il problema della politica agricola nostra e del Mercato comune ci pone di fronte a molti interrogativi e rischi, così come ci pone di fronte ad evidenti vantaggi.

Non è esatto che per il settore ortofrutticolo e agrumario non si sia fatto nulla nell'area del Mercato comune. Il regolamento per questa materia è andato in vigore, abbiamo superato la seconda tappa e ci stiamo avviando alla terza. Esso ci ha offerto possibilità e vantaggi; basti pensare alla abolizione delle restrizioni quantitative per le esportazioni della nostra frutta e al fatto che i calendari si vanno allargando, per essere completamente aboliti nei prossimi anni.

Ricordo la battaglia che abbiamo condotto il 6 gennaio di quest'anno, all'inizio della seconda tappa, quando da parte della Germania era stata chiesta la clausola di salvaguardia per la non applicazione delle norme che tale seconda tappa comportava. La battaglia è stata vinta e la Comunità ci ha dato ragione. E questo ha significato per noi la possibilità di larga esportazione di frutta di prima categoria, che in passato non avremmo potuto esportare, date le restrizioni quantitative che non potevano essere superate.

Per gli ortofrutticoli e gli agrumi, c'è un sistema di protezione diverso da quello dei prelievi, che si è ritenuto di dover applicare proprio perchè si tratta di generi agricoli che non possono essere oggetto di particolare lunga conservazione, e quindi di ammassi, che sono previsti per gli altri.

Il problema è comunque presente in questo momento in sede comunitaria, perchè lo ha posto all'ordine del giorno il Governo italiano, per vedere come, attraverso imposizioni compensative o attraverso altri sistemi di più concreta tutela, questa nostra produzione possa essere maggiormente protetta.

Il senatore D'Angelosante ha accennato anche ad un altro problema: quello del rimborso, sotto forma di restituzione, della differenza tra prezzo interno e prezzo internazionale, dovuto alla Francia per il grano esportato in Cina.

A questo proposito vorrei fare due osservazioni. La prima è che il regolamento non è un regolamento particolare dei cereali e a favore della Francia, bensì è un regolamento di carattere generale che va visto nel suo contesto. Un contesto della politica agricola deve necessariamente essere visto in una panoramica generale, perchè ci sono dei rischi, e ci sono dei vantaggi; esso va visto logicamente nel suo insieme e comunque ci stiamo sforzando che anche la produzione italiana possa avvalersi di questo diritto. Siamo, purtroppo, in una situazione agricola più difficile, perchè la Francia ha una agricoltura più ricca e, se non più progredita, certo più suscettibile di sviluppo dell'agricoltura italiana.

Faccio però osservare che proprio in questo momento, è stato posto a Bruxelles il problema di un tale regolamento finanziario, anche perchè, quando esso fu approvato, venne limitato, a titolo sperimentale, alla durata di tre anni. Questi tre anni scadono il 30 giugno prossimo, ma il Gover-

no italiano, a Bruxelles ha già posto il problema affinchè fin da ora sia tenuto presente per una soluzione soddisfacente per tutti. Di questo, evidentemente, il mio collega dell'agricoltura avrà modo di parlare più diffusamente non appena se ne presenterà l'occasione, perchè è materia che, in sede comunitaria — per il Governo italiano, come per gli altri governi — è trattata dal Ministro dell'agricoltura.

Non è fondata, poi, l'accusa per cui a Bruxelles non resistiamo e non difendiamo i nostri diritti e i nostri interessi. Basta pensare a quello che è stato fatto per un piccolo problema che, però, ha grande importanza per alcune regioni come l'Emilia, la Romagna e il Trentino: il problema delle mele. Così come è stato anche affrontato positivamente il problema della tutela dell'olio di oliva in sede di regolamento dei grassi animali e vegetali. La verità è che fatalmente bisogna, per poter arrivare a delle soluzioni concrete e positive, affrontare qualche sacrificio. Si tratta di evitare che questo sacrificio, necessario per qualche settore, comporti lo sconvolgimento dell'economia agricola italiana; si tratta di fare in modo di poterci attestare, attraverso i compensi che è necessario ottenere e concedere, su nuovi equilibri; il che si può ottenere soprattutto con quella razionalizzazione della produzione che è nello spirito e nella lettera del Trattato di Roma e di tutta la politica di integrazione economica.

Chiedo scusa, signor Presidente, se mi dilungo, ma vorrei dire ancora qualcosa. Aderisco all'ordine del giorno che è stato presentato per la discussione in Commissione dei vari aspetti della politica del nostro commercio con l'estero: mi tengo a disposizione degli onorevoli commissari ed in quella sede potremo affrontare le altre questioni qui non toccate.

Adesso desidero accennare ai problemi toccati dal senatore D'Angelosante a proposito dell'ICE e della piccola e media industria, e dal senatore Bernardi sulle misure recentemente adottate dal Governo della Gran Bretagna.

Per quanto riguarda l'ICE, posso e debbo dire con sicura coscienza che l'Istituto assolve in maniera veramente apprezzabile il suo compito, e costituisce un grande ausilio per la politica di *promotion* che il Ministero ed il Governo vanno attuando. Anche recentemente ho avuto occasione, nell'America centrale, di constatare ciò che l'ICE aveva fatto e di veder largamente apprezzati lo sforzo e l'impegno con il quale aveva allestito quella Mostra, così come può dirsi di tutte le altre. Ho avuto inoltre modo di apprezzare nelle varie riunioni — l'ultima delle quali a Washington — di addetti commerciali e dirigenti dell'ICE, l'impegno veramente encomiabile con il quale i suoi uffici lavorano. Si dice che esso avrebbe dovuto essere allargato ed ampliato anche in Italia. Penso che gli uffici all'uopo esistenti possano ritenersi sufficienti, senza contare poi che ad una nostra maggiore presenza nelle varie provincie riteniamo di poter soddisfare attraverso l'intesa raggiunta con il Ministro dell'industria e commercio, che ci consenta di avere una presenza più capillare ed organica e, direi, anche più economica. Si è già iniziato il lavoro di attuazione di un accordo che è stato raggiunto tra l'ICE e l'Unione nazionale delle Camere di commercio per la creazione di sezioni del commercio estero presso tutte le Camere di commercio: in tal modo potremo raggiungere lo stesso risultato della creazione di nuovi uffici, ma con una grande economia ed interessando in maniera più diretta e più impegnativa le Camere di commercio, e quindi tutti gli operatori delle varie provincie, ai problemi degli scambi internazionali.

Il senatore Bernardi, del quale non posso non condividere le considerazioni sull'importanza del settore del quale ha parlato e sulla necessità di curarlo con sempre maggiore impegno, ha accennato alle misure adottate dal Governo britannico con la supertassa del 15 per cento. Come ho già avuto occasione di dire in altra sede, tali misure non possono certamente essere da noi approvate, non soltanto perchè contrastano con un nostro interesse, ma anche perchè non si inquadrano nella linea di liberalizzazione e di apertura dei mercati per lo sviluppo degli scambi e dei commerci internazionali, anche se ci rendiamo conto che la

situazione dell'economia britannica meritava particolari misure di sostegno. Anche noi, però avevamo una situazione difficile da risolvere, e l'abbiamo affrontata — e ce ne è stato dato atto in tutti i fori internazionali — senza scaricare sugli altri le nostre difficoltà. Il Governo italiano ha preso varie misure, ma mai di ritorsione o di rappresaglia: iniziative molteplici sono state prese nei vari organismi internazionali, dove si è riusciti quanto meno ad ottenere da parte del Governo inglese la conferma dell'impegno che si tratta di misure di carattere temporaneo. Qualunque contromisura che fosse stata improntata a spirito di ritorsione, o peggio di rappresaglia, avrebbe evidentemente potuto rappresentare un pericolo per tutti giacchè avrebbe dato luogo ad una spirale di azioni e reazioni, di misure di difesa e di ritorsione, che certamente non avrebbe favorito il ristabilimento di una situazione di normalità, ma l'avrebbe gravemente compromessa. Proprio per questo noi pensiamo che l'unica cosa che ci rimane da fare in questo momento è quella di continuare ad insistere — ed è ciò che forse in queste stesse ore si sta facendo a Ginevra, dove ieri è cominciata la trattazione del problema in sede GATT — allo scopo soprattutto di accentuarne il carattere provvisorio, temporaneo e per indurre i governanti inglesi a procedere alla loro abolizione nel più breve tempo possibile. Penso che al di là di tale azione non sia conveniente andare, nè sia possibile trovare degli strumenti che possano fronteggiare quelle misure, che certamente saranno per noi dannose. La nostra esportazione verso il Regno Unito è rappresentata per il 30 per cento da generi agricolo-alimentari non colpiti dalla supertassa, ma per il 67-70 per cento da prodotti che saranno ad essa soggetti. Ripercussioni negative certamente se ne avranno per la nostra industria, ma non possiamo stabilire in quali dimensioni, perchè non sappiamo che cosa potrà fare la produzione italiana per superare le insorte difficoltà.

Anche considerando, però, la certezza di tali danni, riteniamo che non ci sia al momento presente da adottare altre misure oltre quelle che con fermezza il Governo ha già preso, per ottenere la revoca nel più breve tempo possibile dei provvedimenti in questione.

Se l'onorevole Presidente consente, concludendo, vorrei pregare la Commissione di trattare il più presto possibile — nella giornata di oggi o anche domani mattina — il disegno di legge n. 876 che è arrivato soltanto in questi giorni al Senato, il quale prevede una modifica all'articolo 34 della legge 5 luglio 1961, n. 635, che renderebbe possibile l'utilizzo entro l'esercizio finanziario successivo delle somme non impegnate. Infatti se non riuscissimo ad approvare il provvedimento entro il 1964, il *plafond* relativo a tali somme, destinate all'assicurazione dei prodotti esportati, non potrebbe più essere utilizzato.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole ministro Mattarella per la sua esposizione e per il suo impegno, che corrispondeva anche al desiderio dei colleghi, come espresso nell'ordine del giorno del senatore Bonafini, che evidentemente la Commissione fa suo, a che il Ministro in altra seduta appositamente indetta venga ad aggiornare ancora la Commissione sulla situazione del commercio con l'estero. Poichè il ministro Mattarella ha dichiarato di accettare la richiesta, la seduta potrà essere fissata attorno alla fine di gennaio, o al principio di febbraio, giacchè abbiamo un nutrito ordine del giorno da svolgere nel prossimo futuro e naturalmente dovremo tener conto del calendario.

Quanto all'ordine del giorno presentato dal senatore Veronesi, mi pare che l'onorevole Ministro si sia già pronunciato nel senso di accettarlo come raccomandazione. Come gli onorevoli commissari avranno sentito, esso riguarda il problema dello zolfo ed invita il Governo ad avviare lo studio per la possibile eventuale liberalizzazione dell'importazione del minerale.

C A R U B I A . Vorrei brevemente dire qualcosa sull'ordine del giorno con il quale il senatore Veronesi propone la liberalizzazione del commercio dello zolfo. Mi ri-

volgo in particolare al ministro Mattarella che conosce la situazione di crisi dell'industria zolfiera siciliana la quale rappresenta i sette ottavi della produzione nazionale. Egli sa anche che il Governo della Regione siciliana ha cercato di realizzare un piano di riorganizzazione del settore, che implica anche il processo di verticalizzazione dell'industria stessa. Per questo è stato chiesto al Ministero dell'industria e del commercio l'isolamento dello zolfo italiano al massimo fino al 1968, e mi pare che una prima determinazione in tal senso sia stata assunta dalla CEE che ha fissato la data finale dell'isolamento alla fine del 1966: ciò per consentire il tanto auspicato riordinamento che interessa non solo un importante settore dell'industria siciliana, ma la vita di oltre 10 mila famiglie che sono interessate all'industria zolfifera.

In tale quadro mi pare che s'inserisca l'ordine del giorno del senatore Veronesi inteso a sovvertire la precisa posizione assunta dal Governo regionale siciliano per evitare l'importazione dello zolfo. Abbiamo purtroppo avuto notizia, anche attraverso alcune comunicazioni che il Ministro dell'industria ci ha fatto in una delle precedenti riunioni, che nonostante queste precise richieste, sono avvenute importazioni del minerale. Non c'è dubbio che l'importazione dello zolfo contribuisca ad aggravare sostanzialmente la già critica situazione del settore.

Riteniamo che il Governo dovrebbe tenere in particolare considerazione lo stato dell'industria zolfifera e anche la posizione che il Governo regionale ha assunto, chiedendo l'intervento di quello nazionale e quindi i finanziamenti della CEE.

In questo senso sollecitiamo il Governo a non importare zolfo dall'estero, ma ad intervenire a livello comunitario, nel senso di attuare l'articolo 226 del Trattato comune, isolando il mercato dello zolfo italiano fino al 1968 per permettere questa riorganizzazione verticale del settore.

La richiesta da parte dei liberali della liberalizzazione del commercio dello zolfo, oltre ad essere in contrapposizione ad una precisa impostazione del Governo regionale siciliano, è anche contraria ad una iniziativa pubblica intesa a risanare questo importante settore che è parte preminente della attivita industriale della regione siciliana.

Questo brevemente volevo dire per sentire la risposta del Governo su questo problema.

P R E S I D E N T E . Preciso che con l'ordine del giorno Veronesi non è stata richiesta la liberalizzazione. È stato chiesto soltanto, udito il Governo, di avviare lo studio sulla possibilità di una eventuale liberalizzazione.

Quindi per adesso è soltanto un invito allo studio.

C A R U B I A . Ma ritengo che sia più o meno la stessa cosa.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Desidero precisare che è stato importato dello zolfo nello scorso anno e credo che ciò sia avvenuto anche questo anno; ma è stato importato perchè la produzione nazionale non era sufficiente. In un determinato momento il mercato italiano si è trovato senza zolfo disponibile, ed il Governo ha dovuto autorizzarne l'introduzione, perchè non si poteva lasciare il mercato sprovvisto di questa merce, essenziale a fini non solo agricoli, ma anche industriali. Quindi l'impegno di non consentire importazioni anche in questo momento in cui il mercato è isolato, non lo posso assumere. Nessun quantitativo di zolfo può essere importato senza l'autorizzazione ministeriale, proprio perchè, avendo il mercato isolato, occorre per ogni importazione la licenza. Ma è chiaro che non si può impedire l'importazione di una materia che sul mercato nazionale manca. Debbo anche precisare che proprio per non scoraggiare l'iniziativa del Governo regionale siciliano, l'importazione è stata autorizzata finora esclusivamente attraverso l'Ente zolfi, che ha sempre regolato in passato non solo la distribuzione dello zolfo, ma anche la esportazione, quando la produzione nazionale era eccedentaria, anche allo scopo di assicurarle un prezzo compensativo, che è stato sempre più elevato di quello internazionale.

Ciò che il senatore Veronesi chiede, è uno studio del problema, ed io non posso rifiutarlo, ma evidentemente si tratta di un problema la cui soluzione non può essere compromessa neanche da accettazioni di principio sull'orientamento, anche perchè esso è condizionato, per la sua soluzione, da quello che farà la Comunità europea.

Il problema potrà essere posto in termini concreti anche per lo studio, dopo che la Comunità economica avrà deciso. Mi dispiace che il senatore Veronesi sia assente; comunque posso dire che accetto l'invito allo studio di questo problema, ma senza che questo significhi minimamente impegno di orientamento in un senso o nell'altro.

F R A N C A V I L L A . Allora lei non accetta questo ordine del giorno.

M A T T A R E L L A , *Ministro del commercio con l'estero.* Ripeto: aderisco ad una richiesta di studio che già si sta facendo, e la cui impostazione, per altro, è condizionata per le sue conclusioni da quello che sarà fatto e deciso in sede comunitaria. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

Quanto all'ordine del giorno presentato dal senatore Bernardi, ho già risposto nel mio intervento che non pensiamo a misure di ritorsione o altro.

Accetto come raccomandazione l'invito a studiare provvidenze nello spirito e nella lettera degli impegni comunitari.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro chiede di parlare, esaurito l'esame degli ordini del giorno, resta inteso che la Commissione conferma al senatore Forma il mandato di redigere il parere sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'anno 1965, da trasmettere alla Commissione finanze e tesoro.

La seduta termina alle ore 12,10.

Dott MARIO CARONI
Direttore gen. dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari